Vano ogni tentativo di indossare la maschera del perbenismo

I fatti inchiodano i caporioni del MSI

Una lunga serie di provocazioni, aggressioni, attentati indica inequivocabilmente nei dirigenti missini il costante punto di riferimento degli esecutori della violenza nera - Le « imprese » dell'on. Petronio con Davide Petrini e Battista Diego Odelli - Le condanne di dirigenti del MSI insieme a Giancarlo Esposti, il « bombardiere » nero ucciso al campo di Rascino - Altri dirigenti missini a braccetto con gli « asociali » e i « pazzi » attentatori

MILANO, 2 giugno

A un anno di distanza si replica la commedia. L'anno scorso, dopo l'uccisione dell'agente Marino, i capi del MSI recitarono la parte degli ingannati e offesi. Non solo, dissero, non avevano niente da spartire con gli assassini della guardia di PS ma, addirittura, erano stati loro a fare alla polizia i nomi dei responsabili, dei « provocatori » infiltratisi nella manifestazione. Una manifestazione che essi avevano promosso a Milano chiamando a parteciparvi Ciccio Franco, capo dei « boia chi molla » di Reggio Calabria, una chiamata che già era tutto un programma. L'insuccesso della rappresentazione fu totale: basti dire che due deputati del MSI, il vice segretario nazionale del partito Franco Maria Servello e Francesco Petronio sono stati indiziati di reato per radunata sediziosa e resistenza aggravata alla forza pubblica proprio per i fatti che portarono all'uccisione di Marino. E' una chiamata di correo ben precisa.

I collegamenti

Adesso, dopo la scoperta delle trame nere a Brescia, la strage di piazza della Loggia e la sparatoria nel campo paramilitare nel Reatino si ripete il tentativo. L'esito infelice è scontato, perchè tra il MSI e quelli che i suoi capi cercano di far passare come « pazzi scatenati », cani sciolti disperati non ci sono soltanto legami « ideologici » ma collegamenti stretti, personali. E anche perchè alcuni dirigenti missini, tuttora in carica, sono esempi eloquenti di una violenza non solo predicata sulle piazze e sui giornali, ma attuata in prima persona.

Prendiamo il caso proprio di Francesco Petronio. E' deputato del MSI, eletto nel 1972, per la circoscrizione Milano-Pavia e fa parte del Comitato centrale del partito. E' stato presidente del FUAN (l'organizzazione degli universitari fascisti), vice segretario nazionale giovanile del MSI, consigliere comunale missino a Trieste, dov'è nato, a Roma e a Milano. Ha ricoperto una serie di incarichi a livello provinciale nell'organizzazione neofascista milanese.

Nel 1951 fu arrestato per associazione a delinquere e detenzione di esplosivi; nel 1963 partecipò ad un assalto alla redazione romana dell'Unità; successivamente venne fermato presso Grosseto, mentre viaggiava a bordo di un'auto sulla quale c'erano esplosivo, mazze e catene.

L'8 marzo del 1970 fu arrestato a Brescia durante una delle tante violenze impunite che hanno preceduto e preparato la strage di martedì scorso in piazza della Loggia: l'attacco ad un circolo dell'ARCI che ospitava anche altre organizzazioni democratiche. Quel giorno c'era con lui, fra gli altri, un ragazzo di quindici anni, uno di quelli che verranno alla ribalta proprio il 12 aprile del 1973, giorno dell'uccisione dell'agente Antonio Marino. Quel ragazzo si chiama Davide Petrini e per la sua giovanissima età gli avevano affibbiato il nomignolo di « Cucciolo ». Tre anni dopo Petronio e gli altri dirigenti del MSI « molleranno » il ragazzo cresciuto alla loro scuola di violenza e gli altri teppisti di piazza San Babila. « I sanbabilini » dirà Almirante nel vano tentativo di sottrarre il MSI alle sue gravissime responsabilità « sono esseri asociali ». Ma chi ha frequentato e con chi stava Davide Petrini quindicenne l'8 marzo del 1970 a Brescia? Con Petronio. E con lui c'era un altro dirigente del MSI di Milano, Nestore Crocesi. Ecco i maestri di violenza degli « asociali » di San Babila, gettati via come un pericoloso ingombro dopo il 12 aprile 1973. Quell'8 marzo del 1970 a Brescia c'era, con Petronio e Crocesi, anche Battista Diego Odelli che adesso è in carcere per le trame nere bresciane: un altro « pazzo scatenato? ».

Il 4 dicembre 1970 Petronio guida una cinquantina di fascisti all'assalto del liceo Manzoni di Milano, occupato dagli studenti. E' con lui, fra gli altri, Romeo Sommacampagna. Questi non è un ragazzino: è uno che a quell'epoca ha già collezionato arresti e condanne per furto, incitamento alla prostituzione, atti di violenza. Quel giorno è al suo fianco. Romeo Sommacampagna sarà affiancato da due altri dirigenti del MSI di Milano, Gian Luigi Radice e Nestore Crocesi, nella condanna che il tribunale di Milano infliggerà il 28 aprile 1972 a otto fascisti per una serie di attentati dinamitardi contro sezioni del PCI, l'Università Cattolica, per detenzione di esplosivi e per il campo paramilitare fascista di Barni, nel Comasco. Nella lista dei condannati c'è anche Giancarlo Esposti, il bombardiere nero ucciso nel conflitto a fuoco con i carabinieri al campo paramilitare di Rascino. Scriveranno di lui i fascisti sul Secolo d'Italia *a mo' di epigrafe per un cadavere imbarazzante che era « una personalità labile », dimenticando che proprio i capi missini di Milano, a cominciare da Servello, se ne erano serviti, facendogli scrivere un memoriale, per cacciare dal partito un giovanissimo bombardiere nero, Angelo Angeli, detto Golosone, che andava in giro a dire cose che mettevano il MSI nei guai.*

Il 23 gennaio 1971 Petronio parlò al Dal Verme di Milano; c'erano anche Servello e il senatore Nencioni, capo del gruppo del MSI a Palazzo Madama, il vero « boss » del fascismo milanese, uomo che si vanta di non commettere « impudenze ». In quell'occasione Petronio disse che bisognava « aspettare i comunisti fuori dalla porta di casa e spaccargli i denti ». L'invito alla violenza fu subito raccolto e in vari punti della città scoppiarono gravi disordini, tra cui l'assalto alla sede dell'UIL. Fra i fermati c'era anche Angelo Angeli, un altro discepolo di Petronio.

La catena

Aggressione ad un gruppo di sindacalisti davanti alla Camera del Lavoro di Milano il 29 gennaio 1971. Tra gli arrestati c'è Francesco Petronio, che riceve anche una dura lezione; fra i denunciati a piede libero c'è Ezio Leoni, avvocato, consigliere regionale del MSI, che succederà a Servello alla guida della federazione missina di Milano. Ci sono anche due « sanbabilini », i fratelli Graziano e Giuseppe Luttemberger e Roberto Bravi, un teppista dal coltello facile, un altro di quelli di cui i fascisti, se già non lo hanno fatto, sono pronti a dire di averlo cacciato.

Così si salda la catena che lega il MSI alla strategia della violenza e della tensione, che ne fa il centro: dal teppista che verrà « scaricato » al « buon camerata » che diventerà, morto ammazzato, una « personalità labile » al dirigente provinciale, come Radice e Crocesi, al deputato, Petronio, che siede nel Comitato centrale accanto a Servello, a Nencioni, ad Almirante: episodio dopo episodio si allungano gli anelli della catena, uniti da questi dirigenti missini che rappresentano il punto di incontro della violenza nera, un costante riferimento. Non c'è acrobazia verbale che possa smentire questi fatti e tanti altri. Il dopiopetto di Almirante è davvero troppo stretto per coprire queste colpe, queste criminali complicità.

Ennio Elena

L'esistenza di un piano eversivo nelle ammissioni dei terroristi catturati a Rieti

Le carte trovate nel campo paramilitare confermano un criminale complotto fascista

Durante l'interrogatorio Danieletti avrebbe parlato di un attacco che doveva essere portato alla vigilia del referendum - I finanziatori ancora nell'ombra - Depositi di esplosivo sparsi per la penisola - Perchè una delle zone scelte è stata quella del Reatino - Dove hanno preso i documenti falsi i fascisti - Effettuate perquisizioni in casa di noti squadristi

DALL'INVIATO

RIETI, 2 giugno

Se D'Intino parla, Danieletti è addirittura una cateratta. Ma più che le dichiarazioni dei due fascisti arrestati nel campo paramilitare, sembra che al magistrato siano stati utilissimi i documenti rinvenuti nelle sacche e nelle borse dei « campeggiatori » scovati a Pian di Cornino.

Il quadro che attraverso queste carte il dottor Lelli è riuscito a comporre è abbastanza preciso per quanto riguarda gli ultimi episodi; più nebuloso è il discorso sui protagonisti e i collegamenti del mosaico.

In sostanza, che cosa è venuto fuori dagli interrogatori che nel carcere di Santa Scolastica hanno condotto tanto il sostituto procuratore di Rieti, Lelli, quanto i tre magistrati giunti da Brescia (Trovato, Arcai e Lisciotto)? Vengono fuori alcuni fatti nuovi e alcune conferme. Prima i fatti nuovi. Le rivelazioni sono frammentarie e non si sa fino a che punto siano attendibili nel loro complesso. Essa riguardano essenzialmente i motivi che hanno spinto il *commando* a trovare rifugio prima in Abruzzo e poi nel Reatino.

Nella zona, i fascisti agli ordini di Giancarlo Esposti sono arrivati molto probabilmente spinti dalla necessità. Danieletti ha detto infatti ai magistrati che ad un certo punto del peregrinare per l'Italia giunsero « dall5alto precisi ordini di tenersi pronti all'azione. Quando ormai il gruppo era sicuro di dover fare la sua parte nel piano eversivo che da qualche mese era stato disposto, il meccanismo si è inceppato.

Perchè? A questa domanda devono rispondere, oltre al dott. Lelli, anche i magistrati bresciani, dal momento che sembra ormai certo che i fascisti di Pian di Cornino altro non fossero se non una filiazione della ben più vasta organizzazione che faceva capo a Carlo Fumagalli. Ma era poi costui davvero il capo? O non ci troviamo di fronte solo ad una figura intermedia per quanto importante? L'altro elemento nuovo venuto fuori dagli interrogatori è questo: Danieletti sostiene di essere l'ultimo arrivato, di essersi unito al gruppo solo a marzo quando nei suoi confronti era scattato un ordine di cattura per la sparatoria davanti alla Casa dello studente di Milano in cui rimase gravemente ferita una bambina. *«Io non sapevo maneggiare le armi* — ha detto agli inquirenti — *ma Esposti e D'Intino mi avevano detto che mi avrebbero insegnato a sparare e a far saltare la dinamite ».*

RIETI — Un posto di blocco dei carabinieri a Sella di Corno nel Reatino.

Ma dove hanno preso le armi i quattro fascisti (del gruppo come è noto faceva parte anche Vivirito)? Chi li ha riforniti e finanziati? E qui vengono fuori particolari inediti per i quali però saranno necessarie una serie di verifiche da parte della magistratura. Danieletti ha sostenuto, e D'Intino in parte confermato, che pistole, fucili, mitragliatori ecc. erano arrivati da Milano. Chi aveva mandato le armi, gli arrestati sostengono di non saperlo perchè i contatti li teneva Esposti, il capo. E l'esplosivo? Anche quello dicono di aver ricevuto prima di partire a bordo della *Land Rover* verde a bande nere con il numero 3 disegnato sulla parte posteriore. Su questo punto il dottor Lelli sembra avere molti dubbi. Qui torna a galla il discorso sulla utilità dei documenti sequestrati nell'accampamento a ridosso del bosco di Rascino.

Tra gli altri documenti sono stati infatti trovate delle cartine topografiche dell'Abruzzo e del Lazio. Sono cartine in scala 1/100.000 dell'Istituto geografico militare. Sulle mappe sono segnate delle crocette. Ad una precisa domanda del magistrato, il Danieletti avrebbe risposto di non sapere di cosa si trattasse. Il D'Intino invece ha affermato che le crocette corrispondevano ai posti dove si pensava di poter trovare rifugio.

Gli inquirenti ritengono che si tratti piuttosto di contrassegni di depositi di esplosivi, depositi che erano stati predisposti già da mesi probabilmente con l'aiuto di Gianni Nardi, il fascista ricercato per l'assassinio di Calabresi, che abitava nella zona.

Ed alla ricerca di questi depositi sono da due giorni carabinieri e polizia, con l'ausilio della guardia di finanza setacciando l'Alto reatino e i contrafforti del Gran Sasso. Ancora più importante sarebbe accertare a chi questi fascisti si appoggiavano a livello locale per creare i depositi e formare delle basi fidate. Anche su questo particolare le dichiarazioni degli arrestati sono state, a quanto si dice, utili, e preziosissimi i documenti dei quali sono stati trovati in possesso. Ed è proprio sulla scorta di queste carte che oggi a Rieti e nella provincia sono scattate numerose perquisizioni nelle abitazioni di persone simpatizzanti di movimenti di destra.

Anche la scorsa notte è stata compiuta nel capoluogo reatino una perquisizione che ha dato però a quanto sembra esito negativo. In effetti questi controlli sono cominciati troppo tardi, quando cioè coloro che avevano cose da nascondere avevano potuto provvedere alla bisogna.

Qui a Rieti addirittura si dice che almeno due noti personaggi già accusati di aver organizzato in passato campi paramilitari siano scomparsi dalla circolazione.

Che in questa zona i fascisti abbiano da sempre tentato di organizzare cellule eversive lo dimostrano i fatti. Basta ricordare quanto è avvenuto la sera dell'8 dicembre 1970 quando un reparto della Guardia forestale si recò a Roma, ufficialmente, per compiere una esercitazione. Quella notte Junio Valerio Borghese aveva radunato in alcune palestre di Roma il suo variopinto battaglione per tentare un *golpe*. In quelle palestre, si dice vi fossero anche persone che abitano nel Reatino e che sono molto legate ai tronconi di « *Avanguardia nazionale* » che per qualche tempo hanno operato nella zona.

Perché tanto interesse a costituire una base a Rieti? Perchè tanta preoccupazione di organizzare addirittura depositi di esplosivo? In una piazza di Rieti c'è un cippo che segna *l'ombelico d'Italia*, cioè il centro geografico della penisola. La città si trova cioè in una posizione di assoluto privilegio, ugualmente raggiungibile cioè dal Nord e dal Sud, e in pratica con lo stesso tempo. Non solo: Rieti si trova in mezzo a due arterie di grande comunicazione, la Salaria e l'autostrada Roma-Aquila, è circondata da montagne che offrono sicuri rifugi, Roma è a 50 minuti e ad un'ora e mezzo c'è il mare Adriatico.

Che si tratti di un posto « privilegiato » per chi voglia compiere un'azione delittuosa e poi sparire, lo conferma un altro elemento che si è appreso in queste ultime ore: stando alle dichiarazioni di uno dei suoi complici fascisti, Giancarlo Esposti si era allontanato dall'accampamento martedì, due giorni prima di essere ucciso.

Sembra che si fosse recato a Roma per incontrare un amico. Chi è costui? Il nome che si fa con insistenza è quello di Bruno Stefano, l'amico di Nardi, espatriato in Spagna dove è stato anche intervistato. Risulta che però negli ultimi mesi lo Stefano è rientrato in Italia, nonostante la caccia dichiarata da polizia e carabinieri. L'ultima volta che Stefano è venuto in Italia, stando sempre al racconto di uno degli arrestati (non Vivirito, che non ha parlato perchè dice che non sa niente), egli avrebbe consegnato armi all'Esposti. Come fa lo Stefano ad andare e venire senza problemi? Evidentemente ha delle protezioni, le stesse che hanno permesso a molti fascisti di farla sempre franca.

A quanto si sa, e il magistrato avrebbe accertato il particolare controllando il materiale sequestrato, non pochi squadristi si servono di documenti falsi che provengono da un'unica fonte. E, guarda caso, questa fonte è stata scoperta poco tempo fa a Monterotondo, in una tipografia clandestina. Monterotondo è a venti minuti d'auto da Rieti. Da quella stessa tipografia sembra siano usciti anche i documenti che hanno permesso a condannati per reati comuni di scappare all'estero (vedi caso De Lellis).

Queste sono alcune delle novità venute fuori dagli interrogatori, ma le cose più importanti, è sicuro, non sono ancora filtrate. Poi vi sono le conferme, di non poco conto, venute dagli interrogatori di questa mattina. Danieletti ha ribadito ad esempio che il gruppo di cui faceva parte era agli ordini di un comando che operava (e forse opera tuttora) in Lombardia. Questa organizzazione, strutturata a nido d'ape, e formata da elementi tratti da varie formazioni neofasciste, doveva compiere una serie di attentati nel periodo del referendum. Anzi, a quanto sembra anche la data era stata stabilita: la notte tra il 10 e l'11 maggio. Di cosa si trattava? Danieletti ha detto di non saperlo: era l'Esposti, ha precisato, che manteneva i contatti. Perchè il piano non fu portato a termine? Che cosa è intervenuto a complicare le cose? Forse l'arresto di Fumagalli e degli altri del MAR? Ma è poi così importante davvero il Fumagalli?

Paolo Gambescia

Il magistrato di Brescia: i quattro di Rieti non sono gli autori della strage

RIETI, 2 giugno

Secondo quanto riferisce la agenzia ANSA il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, dott. Lisciotto, prima di partire da Rieti, ha dichiarato che « l'istruttoria di stamani ha chiarito in modo inequivocabile l'estraneità dei quattro terroristi di Rieti alla strage di Brescia ».

« La pista di Rieti, che apparentemente sembrava la più valida per arrivare all'identificazione dei responsabili della strage di Brescia — ha detto il magistrato — si è rivelata inconsistente. L'interrogatorio di Vivirito, Danieletti e D'Intino, infatti, non ha fornito elementi sufficienti per poterli considerare coinvolti nella strage di piazza della Loggia. E' caduta anche una prospettiva favorevole che era emersa dalle dichiarazioni di un radioamatore, il quale la mattina della strage aveva intercettato a Teramo un contatto radio ».

Il dott. Lisciotto ha accertato i movimenti compiuti dal gruppo di Rascino in provincia di Rieti, interrogando negli ultimi due giorni dieci persone.

Campioni di materiale esplosivo sequestrato dai carabinieri sull'altipiano del Rascino sono stati inviati per disposizione del dott. Lisciotto a Brescia, dove saranno esaminati dagli esperti che stanno compiendo i rilievi sulle tracce di esplosivo trovate in piazza della Loggia dopo lo attentato.

All'attenzione degli inquirenti una circolare interna della federazione di Brescia del MSI

I DIRIGENTI MISSINI PRIMA DELLA STRAGE TEMEVANO L'ESTENDERSI DELLE INDAGINI

L'avvocato Degli Occhi, capo della cosiddetta « Maggioranza silenziosa » invitato a « tenersi a disposizione » della Magistratura - Affiorano elementi nuovi sui legami tra il partito neofascista e i terroristi - Trasferiti in altra sede due vicequestori bresciani - Voci circa rapporti tra alcuni sequestri di persona e le criminali organizzazioni fasciste

DALL'INVIATO

BRESCIA, 2 giugno

La vicenda che ha visto ieri come protagonista l'avvocato milanese Adamo Degli Occhi, non è affatto conclusa, come poteva essere apparso dalle notizie della serata.

Stamane, abbiamo incontrato il capitano Delfino che, nonostante la giornata festiva, si è presentato in ufficio alla stessa ora di tutti gli altri giorni. Delfino ha detto che l'avvocato Adamo Degli Occhi è stato avvertito che deve tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria e si è anche capito che il capo della cosiddetta « maggioranza silenziosa » è costantemente controllato a vista.

La « pista Degli Occhi » (che a quanto pare era stata indicata dallo stesso D'Intino che l'avvocato aveva difeso in occasione dell'attentato alla federazione del PSI) rappresentava — e continua a rappresentare da quanto abbiamo appreso stamane — il salto di qualità fra la manovalanza del terrorismo fascista e il fascismo « legale » della « maggioranza silenziosa » e del MSI. A quanto pare proprio il partito neofascista doveva essere la prossima tappa delle indagini avviate già da mesi dalla Magistratura e dai carabinieri bresciani. Se ieri sera si è potuta avere la sensazione che un intervento ad alto livello avesse impedito al capitano Delfino di portare a fondo il suo lavoro, le dichiarazioni dello stesso ufficiale questa mattina denotano che proprio in quel senso si continua ad indagare.

Non pensiamo infatti che sia ignota agli inquirenti una circolare del segretario provinciale del MSI, Umberto Scaroni, inviata agli iscritti, agli ispettori di zona e ai segretari di sezione del partito fascista qui a Brescia, nella quale si legge: «Per un particolareggiato esame della situazione bresciana, in relazione ai recenti provvedimenti "giudiziari", e per la opportuna relazione sulle iniziative adottate dalla federazione provinciale in ordine ai problemi organizzativi sia del capoluogo che della provincia, i camerati in indirizzo sono convocati al Rapporto che si terrà sabato primo giugno p. v. alle ore 17 presso la sala riunioni della federazione, piazza T. Brusato 22 ». Questa circolare è datata 27 maggio 1974, un giorno prima della strage di piazza Della Loggia.

« Dimenticanze »

Dal testo traspare chiaramente che i responsabili del MSI locale si sentivano direttamente coinvolti da quei «provvedimenti giudiziari» che avevano portato all'arresto di 27 terroristi fascisti. La data della convocazione per il «rapporto» potrebbe anche far riflettere circa possibili connessioni fra gli attentatori di piazza Della Loggia e dirigenti locali del fascismo ufficiale.

Lo svolgimento delle indagini — almeno per quanto ci appare dagli incontri che riusciamo ad avere con gli inquirenti — sembrano avere dimenticato proprio la strage di piazza della Loggia ed i suoi morti che proprio questa notte sono saliti a sette.

Tutte le notizie « ufficiali » provengono da Rieti, da Milano, da Roma; si sa che il principale collaboratore del capitano Delfino, il maresciallo Siddi, si trova attualmente a Rieti, si sa anche che nella stessa città il giudice Lisciotto non ha fatto mistero di essersi recato là per quanto riguarda le indagini sulla strage. Su quest'ultimo punto Brescia, invece, tace, e qui si ripropone il dilemma: si tratta di riserbo che prelude a dei risultati concreti o solo di disorientamento? Impossibile saperlo.

Stamane i giornalisti si sono incontrati anche col Procuratore capo della Repubblica di Brescia, Dante Maiorana, e con il sostituto Procuratore Enzo Giannini, che conduce le indagini sulla morte di Silvio Ferrari, il giovavane che fu dilaniato dall'esplosivo che portava sulla sua moto. Entrambi i magistrati hanno asserito che, al momento, non si può parlare di connessione tra le indagini sulla strage e quelle in corso a Rieti o sulla morte del giovane terrorista fascista. Eppure, ormai appare chiaro per chiunque l'esistenza di un nesso comune, e di una sola organizzazione terrorista armata. « Si indaga globalmente », ha detto il Procuratore capo, ma non basta: bisogna che l'opinione pubblica, l'intero popolo italiano sappiano chiaramente da chi ed in che termini era minacciato.

Il « Corriere della Sera », oggi come ieri, dà notizia di sconcertanti e gravissimi piani messi a punto dai fascisti per sovvertire l'ordine costituito, per seminare morte, per macchiare ancora di sangue le strade e le piazze delle nostre città. E' impossibile che gli inquirenti non abbiano nulla da dire in questo senso.

Un gruppo di terroristi del cosiddetto MAR e delle SAM, per esempio, avrebbe progettato il criminale disegno di provocare una strage di lavoratori pari solo a quella di Portella delle Ginestre. Una mitragliatrice nascosta in un furgone avrebbe dovuto aprire il fuoco su un corteo di lavoratori a Milano.

Altre inquietanti notizie riguardano la questura di Brescia, ma anche questa volta non hanno potuto avere un riscontro ufficiale, nel pomeriggio di oggi è corsa voce della sospensione dai loro incarichi di due vicequestori che, mentre vengono destinati a nuovi incarichi, vengono immediatamente allontanati dai servizi di ordine pubblico. Uno di questi — è accertato — è il vicequestore Diamore.

Subito dopo la strage di piazza della Loggia — lo ricordiamo — il Comitato antifascista di Brescia ebbe un incontro con il capo della polizia Zanda Loy, venuto da Roma. Al massimo funzionario della polizia italiana, in quella occasione, fu chiesto di fare luce su una serie di note connivenze tra alti funzionari della questura di Brescia e il terrorismo fascista locale. Vi è modo quindi di pensare che la sospensione dei due vicequestori sia il risultato dell'inchiesta sollecitata dal Comitato Unitario Antifascista e avviata dallo stesso capo della polizia. Impossibile, però, avere una conferma.

Da ieri notte, a Brescia, si parla di strette connessioni fra i sequestri di persona avvenuti in alta Italia negli ultimi due anni e le organizzazioni terroristiche fasciste. E' stato anche detto che il denaro trovato dai carabinieri di Brescia all'Aprica nel corso delle perquisizioni avvenute alcuni giorni fa, fosse il provento proprio di quegli atti criminosi. Una circostanza precisa in questo senso sarebbe una estorsione perpetrata dai fascisti nei confronti di un industriale locale il quale avrebbe versato nelle loro mani proprio 400 milioni (la stessa cifra trovata all'Aprica, secondo una prima notizia, smentita secondo altre notizie successive) in quanto minacciato di un attentato terroristico che avrebbe praticamente distrutto la sua fabbrica. L'esistenza di connivenze politiche tra la mafia che — come è stato provato dall'arresto di Luciano Liggio, teneva le fila dell'« anonima sequestri », non è una novità: la mafia, per esistere e per avere la potenza che ha assunto nel nostro Paese, ha sempre avuto bisogno di importanti protezioni politiche.

Se un collegamento fra le due cose esiste, questo non riguarda il denaro, che per le organizzazioni fasciste non ha mai rappresentato un problema, quanto piuttosto una specifica strumentalizzazione politica che è affiorata già più volte. Alcuni dati di fatto. Kim Borromeo, il criminale fascista trovato con 57 chili di tritolo, ha tentato la fuga la scorsa notte assieme ad Achille Lorenzi, condannato per rapina e indiziato per il sequestro di Mirko Panattoni.

Ricatti

Nel corso della campagna per le elezioni politiche del 1972 il candidato favorito dai fascisti locali, tanto che fu eletto nelle file del MSI, era l'avv. Mirko Tremaglia, lo stesso che nei drammatici giorni del rapimento del bambino si era presentato all'opinione pubblica come difensore della legalità, tanto da richiedere in Parlamento (rivelando così le sue origini forcaiole di ex repubblichino) il ripristino della pena di morte. Ebbene, alla campagna elettorale che portò alla sua elezione, contribuirono molti dei personaggi attualmente al vaglio degli inquirenti sia per la strage di piazza della Loggia, sia per l'organizzazione terroristica fascista guidata da Carlo Fumagalli.

A quanto pare si riapre anche il caso del presunto sequestro del finanziere milanese Cuppertino, trasportato con la forza a Fonte Chiasso (questa almeno è la versione ufficiale) da un commando fascista capitanato da Angelo Angeli, altro noto terrorista. Al Cuppertino, secondo gli ultimi sviluppi delle indagini, sarebbe stato fatto un ricatto analogo a quello dell'altro industriale, di cui viene taciuto il nome e che avrebbe sborsato alcune centinaia di milioni. L'operazione Cuppertino sarebbe stata sventata dalla polizia elvetica proprio nel momento in cui Cuppertino stava per firmare l'assegno che gli era stato richiesto. Ora, a quanto si è appreso, le indagini su quell'oscuro episodio sarebbero riprese in connessione con quanto è accaduto qui a Brescia. E la stessa polizia svizzera sarebbe sulle tracce di qualche cosa di importante: è accertato infatti che Angelo Angeli, nei pressi di Lugano, aveva contribuito all'allestimento di un campo paramilitare.

E' confermato anche che sia per la strage di Brescia, sia per il conflitto a fuoco nel piano di Rascino, è attivamente ricercata una donna bionda che sarebbe stata vista in Valtellina il giorno delle perquisizioni all'Aprica. La donna, secondo alcune testimonianze, l'ultima volta sarebbe stata vista salire su un'auto di grossa cilindrata e partire a tutta velocità proprio quando i carabinieri di Brescia e il capitano Delfino avevano appena concluso il loro lavoro. Si cerca anche Anna Maria Cavagnoli, la moglie di Rognoni che qui a Brescia è nota per avere partecipato all'assalto della Casa del popolo di via Milano. Come si vede i personaggi che ricorrono in questa inchiesta sono tutti già più che noti: se si fosse voluto, si poteva-no fermare prima che sette persone fossero dilaniate dall'esplosione di piazza della Loggia.

Mauro Brutto

La città si ferma di nuovo in segno di lutto

Oggi l'estremo saluto di Brescia alla settima vittima della strage

La salma di Luigi Pinto sottoposta ieri ad autopsia - Scioperano per tre ore le fabbriche cittadine, chiuse per tutta la mattina le scuole

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 2 giugno

Brescia si fermerà domani, lunedì, per rendere l'estremo saluto alla salma di Luigi Pinto, l'insegnante di 25 anni morto ieri sera a seguito delle terribili ferite riportate nello scoppio della bomba fascista di piazza della Loggia. Oggi, frattanto, la salma è stata sottoposta a autopsia da parte del prof. Mario Zorzi.

I rintocchi grevi e lenti del campanone di Palazzo Broletto hanno scandito già fin dal primo mattino il nuovo lutto cittadino.

Luigi Pinto era venuto in Alta Italia da Foggia. A 10 anni aveva perso la madre. Poi aveva sempre lavorato, duramente, per permettersi di studiare. Terminati gli studi aveva dovuto trasferirsi in Sardegna, a Porto Torres, presso la SIR ove aveva lavorato per alcuni anni come tecnico. Poi, dopo il servizio militare nel corpo dei bersaglieri, il primo incarico di insegnamento ad Ostiglia lo scorso anno: lì conosce la moglie, Ada Bardini che oggi attende un figlio. Si sono sposati lo scorso anno, il 21 settembre.

Quindi il trasferimento a Brescia: Luigi a Monte Isola e la moglie ad Edolo. Un periodo di intenso impegno nell'insegnamento e nell'attività sindacale poi, improvvisa, la tragedia di martedì in piazza della Loggia.

La salma verrà traslata questa notte in piazza della Loggia sotto il quadriportico ove riceverà il commosso omaggio della popolazione. Per la città le organizzazioni sindacali hanno deciso lo sciopero di tre ore, dalle 9 alle 12, mentre per le fabbriche della provincia ogni decisione sarà lasciata ai Consigli di fabbrica. Le scuole della città e della provincia, di ogni ordine e grado, rimarranno invece chiuse al mattino e le lezioni riprenderanno nel pomeriggio.

La bara, accompagnata dai lavoratori, muoverà alle 10 da piazza della Loggia per poi proseguire per Foggia, ove avverranno i funerali. Nel salone comunale della città è stata allestita la camera ardente.

In mattinata si era sparsa la voce che il dott. Corvini era stato ricoverato urgentemente in rianimazione, da dove era uscito venerdì per essere trasferito in chirurgia. La notizia, fortunatamente, era priva di fondamento.

Stazionarie sono anche le condizioni degli altri feriti, oltre una ventina, ancora ricoverati all'Ospedale civile di Brescia.

La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha emesso un comunicato in cui — facendosi interprete dei sentimenti profondi del popolo lavoratore bresciano — esterna la sua gratitudine alle delegazioni operaie e sindacali, alle grandi masse di uomini, donne, e giovani che hanno voluto onorare la memoria dei caduti, testimoniando la fermezza e l'impegno a continuare la lotte per l'unità delle classi lavoratrici contro il fascismo.

Carlo Bianchi

Per un falso allarme

Fermo due ore a Roma il treno Milano-Reggio C.

ROMA, 2 giugno

Il treno Milano-Reggio Calabria è rimasto fermo per due ore questo pomeriggio nella stazione di Santa Palomba, vicino a Roma, a causa di una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba su un convoglio. I carabinieri, ai quali è giunto l'avvertimento, hanno ispezionato minuziosamente i vagoni, ma non hanno trovato nulla.